

Consumi. Cer: persi 90 miliardi in 7 anni

Famiglie, reddito ancora in caduta

Giorgio Pogliotti
ROMA

Per effetto della crisi il reddito disponibile delle famiglie italiane ha subito una perdita secca di 90 miliardi di euro in sette anni.

Nel 2008 è iniziata una fase di contrazione che durerà almeno fino al 2014, ma quest'anno raggiungerà il picco (-4,3%) superando anche il precedente record negativo del 2009 (-2,5%), secondo una ricerca condotta dal Centro europeo ricerche (Cer) in convenzione con l'Ires Cgil. Che giunge a conclusioni simili a quelle contenute nella relazione annuale della Banca d'Italia, che già descriveva una situazione molto critica per le famiglie italiane, penalizzate da una dinamica retributiva inferiore rispetto all'andamento dei prezzi. Secondo lo studio, nell'arco temporale 2008-2014 il reddito disponibile delle famiglie complessivamente ha fatto registrare una caduta del 10%. Si stanno volatilizzando tutti i guadagni realizzati a partire dal 1996, per questa flessione del reddito disponibile che spiega Danilo Barbi (Cgil) - «per dimensioni e durata non ha paragoni nelle serie storiche del dopoguerra», con il risultato che «ci stiamo allontanando da una situazione di semplice recessione, per entrare in condizioni di vera e propria depressione economica».

Lo studio, nell'analizzare i livelli nominali e reali del reddito disponibile a partire dal 1964 fino al 2014, distingue tre diverse fasi. Il primo periodo - dal 1964 al 1992 - è caratterizzato da un trend crescente con un incremento medio annuo del 4% della capacità di spesa delle famiglie italiane, salito complessivamente di quasi il 200%. La seconda dalla crisi finanziaria del 1992 e dal piano di risanamento del debito pubblico: fino al 2007 si registra un rallentamento del reddito disponibile, con incre-

menti medi annui dello 0,5 per cento. L'attuale fase, la terza, è «la più sfavorevole», come già detto con una perdita secca di 90 miliardi (-10%). Il rallentamento sta interessando anche i redditi nominali, a testimonianza che «la perdita di reddito non è imputabile all'inflazione», ma al venir meno di fattori di sostegno come «l'aumento delle retribuzioni e dell'occupazione, la stabilizzazione della pressione fiscale e dei flussi di trasferimento pubblico». Se anche fosse possibile tornare alle dinamiche del periodo 1992-2007, fanno notare gli autori dello studio, bisognerebbe comunque aspettare fino al 2036 per recuperare il potere d'acquisto pre-crisi.

Questa emergenza dei redditi, sottolinea Barbi, «incide ra-

L'ANALISI

Per il 2012 attesa una flessione del 4,3% Barbi (Cgil): ci allontaniamo dalla recessione, entriamo in piena depressione

dicalmente sulla crescita e sull'occupazione, in un Paese come il nostro in cui l'80% del Pil è fatto dalla domanda interna». Di fronte a questi numeri, il segretario confederale della Cgil giudica le dichiarazioni del ministro Fornero - sulla necessità di superare gli automatismi tra salario e inflazione nell'intesa sulla produttività su cui stanno trattando le parti sociali - «sciagurate quanto incredibili, vista la drammatica situazione dei salari». Secondo la Cgil «per contrastare una recessione sempre più depressione, serve un alleggerimento fiscale per i salari e le pensioni» utilizzando a questo fine la dote di 1,2 miliardi di incentivi per la produttività per il 2013, in caso di mancato accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

